

martedì 2 settembre 2020, pagina 1 e 6

Quel «nido d'aquila» a tremila che svela soldi, cibo e bilance di decine di soldati austriaci

Il restauro. Tre anni di lavori per recuperare tutti gli oggetti, l'esposizione dal 2022. I reperti al Museo della Guerra bianca in Adamello a Bormio

di Franco Brevini

pagina 6



Oggetti: Quanto abbandonato dagli austriaci



I lavori: Per il recupero della grotta è stato necessario sciogliere il ghiaccio con idropultrici con acqua tiepida

mi riferirono che al loro apparire videro dileguarsi nell'oscurità le ultime scorte nemiche. Infatti nelle baracche erano ancora accesi i loro lumi a petrolio».

Gli austriaci se ne erano andati in tutta fretta il 3 al mattino e la postazione, come ha spiegato il glaciologo Claudio Smiraglia, sarebbe stata invasa dalla neve e occultata dalle copiose precipitazioni degli inverni 1918-22. Con il surriscaldamento delle ultime stagioni il nido d'aquila dello Scorluzzo è tornato alla luce. I tecnici del Museo della Guerra Bianca in Adamello avevano da tempo individuato l'ingresso della grotta, che si apre a 3095 metri, al cospetto delle impervie catene dell'Ortles e del Gran Zebrù, dominante la strada che da Bormio sale al Passo dello Stelvio. Finalmente nell'estate 2017, in collaborazione con Ersaf-Parco Nazionale dello Stelvio, il Museo di Temù ha potuto realizzare il suo progetto di recupero. Il costo complessivo di 2,6 milioni di euro è stato finanziato per 1,7 milioni dalla Regione Lombardia, 400 mila euro dall'Unione europea e per i restanti 500 mila tramite il Fondo comuni confinanti.

Dai rilievi effettuati è stato possibile constatare che il ricovero venne realizzato dagli austriaci dapprima scavando una caverna nella cuspide rocciosa della cima dello Scorluzzo, in modo da creare un ambiente ipogeo totalmente invisibile sia all'osservazione diretta da parte italiana, sia a una eventuale ricognizione aerea. Era anche protetto dai bombardamenti d'artiglieria grazie al grande spessore di roccia in cui è scavato. All'interno della caverna venne realizzata, secondo le consolidate tecniche di costruzione dei ricoveri campali, una baracca in legno dalla pianta rettangolare (m 10,50 x 4,00 x 2,00). Tutta la struttura era foderata esternamente da un singolo strato di tavole in legno di circa 3,5 cm di spessore, a loro volta impermeabilizzate con uno più strati di cartone catramato.



L'ingresso: Da qui si entra nel ricovero dei militari

Il 3 novembre 1918 il capitano Fiocca, comandante degli avamposti al Filon del Mot, poco sotto la cima dello Scorluzzo, nella zona dello Stelvio, riceveva l'ordine di occupare la vetta, su cui gli austriaci avevano costruito un loro inespugnabile caposaldo. Ignaro che l'armistizio era già stato firmato, Fiocca lanciò all'assalto i suoi alpini. «Le pattuglie giunsero sulle posizioni nemiche di sorpresa, ma non trovarono uomini — scrisse l'ufficiale nelle sue memorie — Gli alpini di punta però

Rubati al ghiaccio tutti gli oggetti trovati nel rifugio degli austriaci

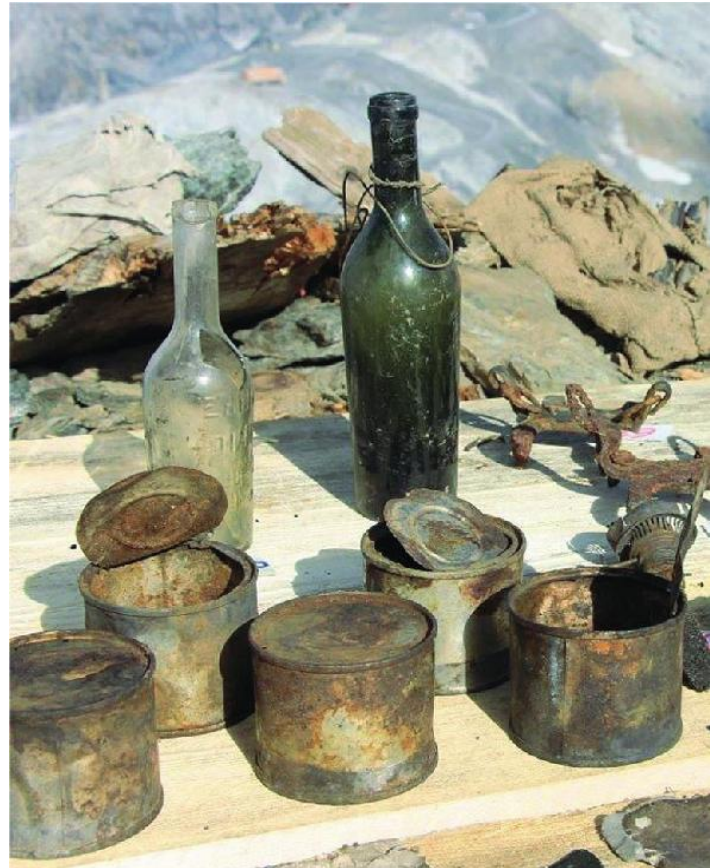
Accanto a Walter Belotti ha coordinato i lavori di recupero John Ceruti, direttore scientifico del Museo della Guerra Bianca in Adamello: «Si accedeva tramite una scala discendente, pochi gradini che portavano immediatamente nella grande cavità rocciosa, dove fu realizzato il ricovero vero e proprio. Qui trovava posto un grande pianale per i letti dei soldati, circa 20–30 persone, che si potevano stendere su due file sovrapposte una sull'altra».

Nel corso degli ultimi tre anni, durante i mesi di luglio e agosto, il Museo ha provveduto alla rimozione di circa 60 mc di ghiaccio per mezzo di idropultrici ad acqua tiepida, con getto a bassa pressione, per non distruggere i reperti che man mano venivano alla luce.

«Il lavoro di scavo — prosegue Ceruti — è stato eseguito partendo dall'ingresso e levando man mano tutto il ghiaccio fino ad arrivare alla seconda stanza, che per noi è stata una piccola sorpresa perché completamente celata. Il ritrovamento è interessante soprattutto per mettere in luce realmente le condizioni di vita dei soldati: addirittura vi si sono conservate due bilance fatte a mano dai soldati, con la stecchetta di legno e due punte ugualmente di legno sulle quali andavano a infilzare le fette di pane per pesare ogni dose, sullo stesso modello di quelle trovate nei campi di concentramento ad Auschwitz».

Il recupero della grotta sul Monte Scorluzzo ci restituisce, a oltre cent'anni di distanza, uno spaccato della vita delle truppe a 3.000 metri. «Il ghiaccio — spiega Walter Belotti — ha conservato, in molti casi in ottime condizioni, oltre trecento oggetti, tra i quali una stufa, i pagliericci su cui riposavano i soldati, i due bilancini per le fette di pane, ma anche pantaloni con diversi strati di toppe in fibre d'ortica, ossa d'animali svuotate al fine di recuperare il midollo, anch'esso nutrimento prezioso, noccioli d'albicocca schiusi per mangiare la parte molle del seme, monete, elmetti, munizioni, giornali».

L'intera struttura della baracca, con tutto il materiale ritrovato all'interno, verrà allestita all'interno della ex-caserma Pedranzini di Bormio, divenendo una sede staccata del Museo della Guerra Bianca in Adamello, la cui apertura è prevista nel 2022.



Stoviglie: Alcuni degli oggetti che sono stati recuperati dalla grotta dei soldati austriaci

Con il surriscaldamento delle ultime stagioni il nido d'aquila dello Scorluzzo a 3.095 metri è tornato alla luce. I tecnici del Museo della Guerra Bianca in Adamello hanno realizzato il progetto di recupero. Sono stati recuperati tutti gli oggetti lasciati dai soldati austriaci che li trovavano rifugio: stoviglie, soldi, bilance saranno esposte a Bormio, nel distaccamento del museo camuno. (pagina 6 Brevini)